UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

I RAPPORTI FRA LE COLONIE FENICIE DI SARDEGNA E LA PENISOLA IBERICA ATTRAVERSO LO STUDIO DELLA DOCUMENTAZIONE CERAMICA

Massimo Botto

I rapporti fra la Sardegna e la Spagna in epoca fenicia sono stati ampiamente trattati in passato. Scopo del seguente lavoro è quello di chiarire i contatti esistenti fra queste due regioni del Mediterraneo centro-occidentale partendo dallo studio della documentazione ceramica. Per quel che concerne le relazioni commerciali e gli influssi culturali esercitati dalle colonie fenicie dell'estremo Occidente mediterraneo sulla Sardegna andrà osservato che la classe vascolare meglio indagata è senza dubbio quella delle anfore. Sull'isola la più consistente concentrazione di anfore provenienti dalla Spagna meridionale è stata rinvenuta nel Cronicario di Sulcis. I reperti, appartenenti ai tipi Ramón T-10.1.1.1. (Fig. 1, a-c) e T-10.1.2.1.[1], provengono da una sequenza stratigrafica attendibile, che si sviluppa fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.[2]. Un altro interessante lotto di anfore è stato rinvenuto sull'acropoli del vicino centro di Monte Sirai[3]; purtroppo l'esiguità dei frammenti ne rende difficile un preciso inquadramento, per cui essi andranno indistintamente ricondotti ai tipi sopra segnalati. L'unico frammento diagnostico, in cui si distingue parte dell'orlo con il relativo attacco della spalla, anche se anomalo rispetto alle produzioni correnti potrebbe forse riferirsi, sulla base di un confronto con un esemplare della necropoli di Puente Noy presso Almuñecar[4], al tipo Ramón T-10.1.2.1.

Passando a Nora, recentemente Ida Oggiano[5] ha pubblicato un frammento di anfora con spalla carenata proveniente dagli scavi dell'area sacra del Coltellazzo (Area "F"), che appartiene al tipo Ramón T-10.1.2.1. (Fig. 1, d). A nostro avviso il reperto norense trova puntuali confronti per quel che concerne la morfologia con esemplari rinvenuti a Eivissa, nelle Baleari, e a Mersa Madak in Algeria (Fig. 2; Fig. 3), da uno strato sigillato con materiali di VII e degli inizi del VI sec. a.C.[6]. Dall'area sacra del Coltellazzo[7] (Fig. 1, e-f) e dagli strati sottostanti il Foro romano[8] (Fig. 1, g) provengono altri frammenti di orli di anfore inquadrabili in questa tipologia, a conferma di relazioni commerciali intense e continuate nel tempo. La presenza a Nora di anfore provenienti dalla Penisola Iberica è stata

[1] Ramón Torres 1995, pp. 229-230 (T-10.1.1.1.); pp. 230-31 (T-10.1.2.1.).

[2] P. Bartoloni, 'S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). Anfore fenicie e puniche da Sulcis', in *RStFen* 16, 1988, pp. 91-93, fig. 1, a-f (=Ramón T-10.1.1.1.) e fig. 2, a (=Ramón T-10.1.2.1.); Bartoloni 1990, pp. 39-40, fig. 1, 176-77, 201 (=Ramón T-10.1.1.1.) e fig. 1, 216 (=Ramón T-10.1.2.1.); Bartoloni 1992, p. 192, fig. 1.1 (=Ramón T-10.1.1.1.) e fig. 1.2 (=Ramón T-10.1.1.1. e Ramón T-10.1.2.1.); Bernardini 2000, p. 37, fig. 4, 10-11; p. 47, fig. 12, 1-2 (=Ramón T-10.1.1.1.).

[3] M. Botto, 'Monte Sirai 1. Analisi del materiale anforico relativo alle campagne di scavo 1990 e 1991', in *RStFen* 22, 1994, pp. 83-115.

[4] Ramón Torres 1995, fig. 196, n. 409.

[5] Oggiano 1998, pp. 190 e 194, tav. IV, 3.

[6] Ramón Torres 1995, p. 72 n. 415 (Eivissa) e p. 101, n. 416 (Mersa Madak).

[7] Oggiano 2000b, pp. 219-20, tav. III, 1-2 (NR 7075/1 e NR 7060/1).

[8] I materiali anforici fenici e punici provenienti da questi scavi sono in fase di studio da parte di S. Finocchi, che ringrazio per la possibilità datami di pubblicare il frammento sopra segnalato.

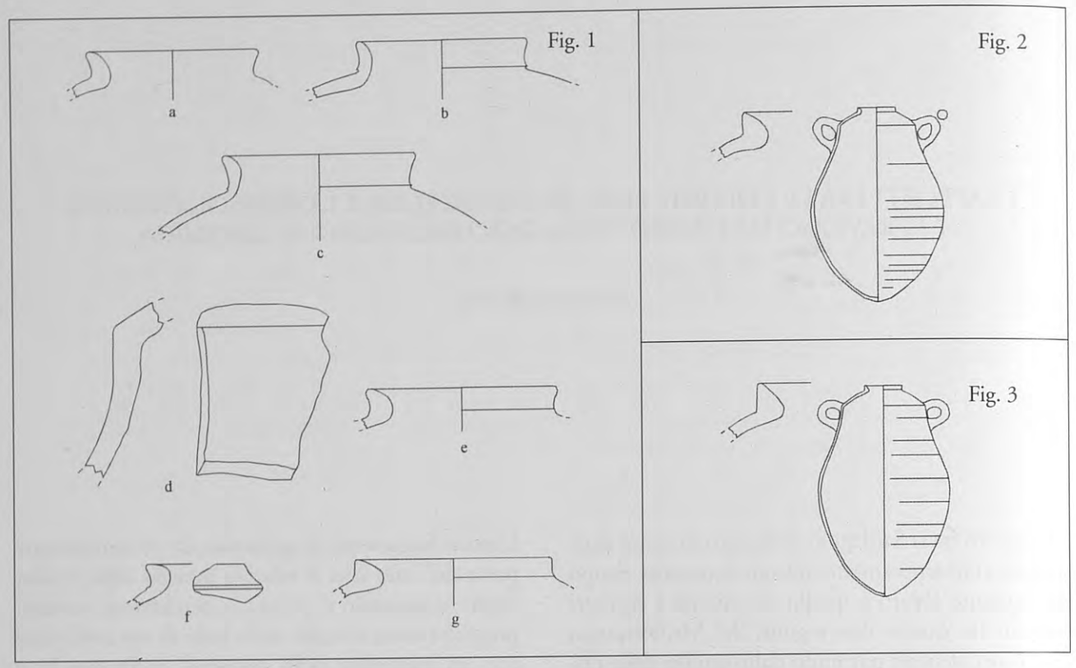

Fig. 1. Anfora tipo Ramón T-10.1.1.1.: a-c, dall'abitato di Sulcis [P. Bartoloni, 'S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). Anfore fenicie e puniche da Sulcis', in *RStFen* 16, 1988, fig. 1, a-c] (scala 1:4). Anfora tipo Ramón T-10.1.2.1.: d, dall'Area "F" di Nora (I. Oggiano, 'Nora VI. Lo scavo: Area F', in *QuadACagl* 15, 1998, tav. IV, 3); e-f, dall'Area "F" di Nora (Oggiano 2000b, tav. III, 1-2); g, dall'Area "P" di Nora (inedito) (scala 1:4).
Fig. 2. Anfora tipo Ramón T-10.1.2.1., da Eivissa (Ramón Torres 1995, p. 72 n. 415) (riduzione circa 1:20).
Fig. 3. Anfora tipo Ramón T-10.1.2.1.,da Mersa Madak (Ramón Torres 1995, p. 101, n. 416) (riduzione circa 1:20).

segnalata per la prima volta nel corso della prospezione effettuata nel 1992[9], ma ad un successivo esame il frammento di orlo rinvenuto nel vicino Monte di S. Vittoria è risultato appartenere al tipo Ramón T-2.1.1.2.[10].

Alle rilevanti attestazioni della Sardegna meridionale fanno da contraltare le limitate indicazioni che provengono dalla costa occidentale. Infatti, da Sant'Imbenia al momento è stato segnalato solo un esemplare del tipo Ramón T-10.1.2.1.[11], così come a Tharros, anche se in quest'ultimo caso l'attribuzione alla classe risulta, a nostro avviso, problematica[12]. Recenti indagini archeometriche condotte su alcuni dei campioni sopra segnalati provenienti da Sulcis, Monte Sirai e Nora hanno confermato l'attribuzione dei materiali a produzioni iberiche, anche se non è stato ancora possibile identificare con esattezza le aree di fabbricazione[13]. Al riguardo andrà osservato che ad un esame macroscopico i campioni non sembrano presentare in frattura mica dorata, elemento questo che contraddistingue le ceramiche provenienti dalle colonie fenicie della provincia di Malaga. In via preliminare gli impasti dei campioni rinvenuti in Sardegna sono stati avvicinati a quelli delle colonie della "Baia di Cadice", fra le quali spicca per importanza il Castillo de Doña Blanca[14].

[9] M. Botto - M. Rendeli, 'Nora II. Prospezione a Nora 1992', in *QuadACagl* 10, 1993, pp. 168-70, tav. VIII, 91.
[10] M. Botto *et al.*, 'Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche', in *RStFen*, in stampa.
[11] Oggiano 2000a, p. 246, tav. 9, 5.
[12] M. Madau, 'Tharros XVII: Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18', in *RStFen* 19, 1991, p. 167, nota 8, fig. 1, 2. Dubbi sulla pertinenza del frammento a questa tipologia anforica sono sollevati da M. Botto, 'Monte Sirai 1. Analisi del materiale anforico relativo alle campagne di scavo 1990 e 1991', *cit.* (nota 3), p. 105, nota 42. Nella recente disamina sulla ceramica tharrense presentata da Acquaro 1999, pp. 18-19, non si fa menzione della presenza nella colonia sarda di questo tipo di anfore di produzione iberica.
[13] M. Botto *et al.*, 'Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche', *cit.* (nota 10).
[14] Ramón Torres 1995, pp. 256-57.

Contatti con la Spagna sembrerebbero ulteriormente confermati dal rinvenimento nell'abitato di Sulcis[15] di un frammento di anfora da tavola (Fig. 4, a) inquadrabile secondo Piero Bartoloni fra le urne del tipo Cruz del Negro, dal nome della necropoli tartessica nei pressi di Carmona (Siviglia) che ha restituito il maggior numero di esemplari relativi a tale forma. Recenti studi hanno dimostrato come questo tipo di recipienti, denominati generalmente urne per il fatto di essere stati rinvenuti in massima parte in contesti funerari con all'interno le ossa calcinate dei defunti, riscuota grande fortuna negli insediamenti indigeni della Penisola Iberica a partire dagli inizi del VII sec. a.C., diffondendosi dall'area del Basso Guadalquivir verso l'interno, con attestazioni che coprono tutto il VII e il VI sec. a.C.[16].

La forma, deriva verosimilmente da prototipi vicino-orientali, anche se i confronti portati ad esempio non sembrano corrispondere perfettamente ai più antichi reperti occidentali[17]. Come per altre forme ceramiche, quali le anfore da trasporto Ramón T-3.1.1.1.[18] o le olle globulari monoansate[19], è quindi probabile che il tipo in questione abbia trovato una propria unità di classe solo in ambito coloniale. D'altra parte le attestazioni occidentali si riferiscono a più aree interessate dalla colonizzazione fenicia, per cui la derivazione da un comune prototipo orientale appare verosimile. Nel Mediterraneo centrale gli esemplari che più si avvicinano alle più antiche produzioni della Penisola Iberica sia da un punto di vista formale sia decorativo sono stati rinvenuti a Mozia in contesti datati a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.[20], mentre per quel che concerne Cartagine andrà osservato che il tipo di anfora spesso avvicinato a questa produzione presenta caratteristiche diverse,

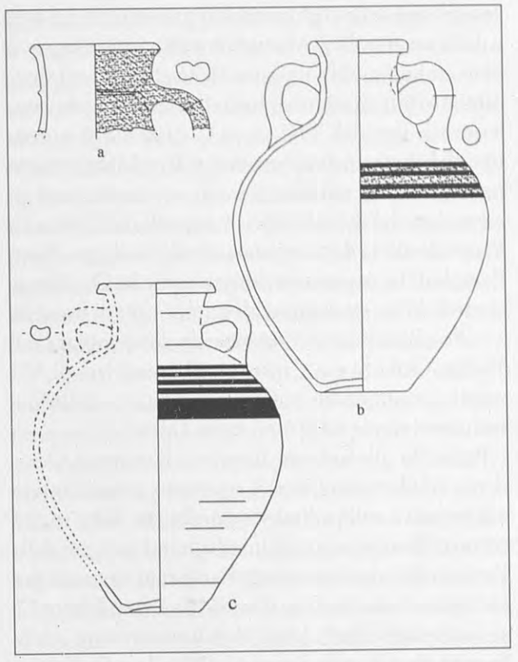

Fig. 4. Anfora tipo Cruz del Negro: a, dall'abitato di Sulcis (Bartoloni 1990, fig. 7, 125) (scala 1:4); b, da Monte Sirai (P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai - I*, Roma 2000, fig. 30, 72); c, da Ibiza (Gómez Bellard *et al.* 1990, fig. 11, 28) (scala 1:6).

soprattutto in relazione al collo del recipiente[21].

La derivazione della forma da prototipi vicino-orientali risulta ancor più evidente se si prende in considerazione quella che in Occidente può essere considerata la variante dell'anfora tipo Cruz del Negro, cioè la brocca con una sola ansa prevalentemente a cannello semplice[22]. Il tipo è attestato in diversi insediamenti del Mediterraneo centrale a partire dalla stessa Cartagine[23]; in Sicilia i rinvenimenti più

[15] Bartoloni 1990, p. 47, fig. 7, 125 (strato 369, dat. prima metà del VII sec. a.C.); Bartoloni 1992, p. 198, fig. 3, 15.
[16] M.E. Aubet, 'La céramica a torno de la Cruz del Negro (Carmona, Sevilla)', in *Ampurias* 38-40, 1976-78, pp. 267-87; C. Aranegui Gasco, 'Contribución al estudio de las urnas de tipo Cruz del Negro', in *Saguntum* 15, 1980, pp. 99-118; González Prats 1983, pp. 218-20, tipo E11; M. Belén - J. Pereira, 'Cerámica a torno con decoración pintada en Andalucía', in *HuelvaA* 7, 1985, pp. 316-23; M. Belén, 'Importaciones fenicias en Andalucía Occidental', in *AulaOr* 4, 1986, pp. 267-70; Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 136-37; Kibiri Alaoui - López Pardo 1998, pp. 9-15.
[17] Ci si riferisce ai prototipi segnalati da M. Belén - J. Pereira, 'Cerámica a torno con decoración pintada en Andalucía', *cit.* (nota 16), p. 318, per i quali cf. le annotazioni di Gómez Bellard *et al.* 1990, p. 136 e di Kibiri Alaoui - López Pardo 1998, p. 11.
[18] Ramón Torres 1995, pp. 18-82 e 277-78.
[19] Cf. nota 40.
[20] V. Tusa, 'Lo scavo del 1970', in *Mozia - VII*, Roma 1972, pp. 38-40 (dat. seconda metà.VIII sec. a.C.), tavv. XXVII e XXXI, 2. Cf. le osservazioni di Ramón 1999, p. 157, che riporta i contesti tombali nella prima metà del VII sec. a.C.
[21] Gómez Bellard *et al.* 1990, p. 136, con riferimento alla forma B. II. b. 5. di P. Cintas, *Manuel d'archéologie punique*, I, Paris 1970, pp. 367-68, tav. XXXVI.
[22] Per i prototipi orientali oltre agli studi citati alla nota 17 cf. in particolare Bartoloni 1988, p. 168, nota 12.
[23] P. Cintas, *Manuel d'archéologie punique*, I, *cit.* (nota 21), forma B. II. a. 2., pp. 340-43, tav. XXIX, che corrisponde alla

antichi riguardano gli esemplari provenienti dal *tofet* e dalla necropoli di Mozia[24], mentre in Sardegna, a Sant'Imbenia, abbiamo una delle attestazioni sicuramente più arcaiche di tutto il Mediterraneo risalente alla fine dell'VIII sec. a.C.[25], anche se questo tipo di brocche è documentato sull'isola soprattutto nel corso del secolo successivo, come dimostrano gli esemplari dal *tofet* di Sulcis[26] e quelli da Tharros[27]. Partendo dalla documentazione di Sardegna Piero Bartoloni ha messo in evidenza come in Occidente si verifichi un'evoluzione di questo tipo di brocche a collo cilindrico cordonato non contemplata nel Vicino-Oriente e a Cipro: negli esemplari di VII secolo documentati sull'isola, infatti, il collo dei recipienti tende ad aprirsi verso l'alto[28].

Passando alle colonie fenicie dell'estremo Occidente Mediterraneo andrà osservato come l'anfora e la brocca a collo cilindrico cordonato siano molto meno diffuse rispetto agli insediamenti indigeni della Penisola Iberica: rinvenimenti sono stati effettuati per esempio a Toscanos[29], al Castillo de Doña Blanca[30] e al Cerro del Villar[31]. Dagli insediamenti fenici della Spagna meridionale il tipo si diffonde a Sa Caleta, nell'isola di Ibiza[32], e sull'antistante costa nord-africana, dove oltre ai reperti messi in luce a Rachgoun[33], in Algeria, bisogna segnalare le numerose scoperte effettuate in Marocco, in particolare a Mogador[34]. Come segnalato da Diego Ruíz Mata per il Castillo de Doña Blanca[35] l'anfora e la sua variante ad una sola ansa sembrerebbero anche in questa parte del Mediterraneo contemporanee; esse inoltre presentano un'evoluzione del collo da cilindrico a svasato, come documentato per la Sardegna.

Concludendo la disamina sul tipo Cruz del Negro si ritiene che l'esemplare sulcitano, come segnalato a suo tempo dall'editore[36], sia un'importazione dall'estremo Occidente mediterraneo. Il reperto potrebbe infatti provenire dalle colonie fenicie della regione di Malaga o della Baia di Cadice, come farebbero pensare la forma del collo leggermente svasata e la decorazione a vernice rossa lucida. In un orizzonte cronologico più basso si colloca invece l'anfora tipo Cruz del Negro rinvenuta a Monte Sirai all'interno di una tomba del primo quarto del VI sec. a.C.[37]. Per il reperto siraiano (Fig. 4, b) si propone un'influenza da Ibiza, non solo per la vicinanza ad esemplari ibicenchi[38] (Fig. 4, c), ma anche per i rapporti commerciali e culturali sviluppatisi fra la Sardegna e l'isola balearica nella prima metà del VI sec. a.C.[39].

Fra la ceramica da cucina e da dispensa rinvenuta nelle colonie fenicie di Sardegna predomina senz'altro il tipo di olla a corpo globulare, orlo espanso internamente obliquo e ansa ad occhiello a sezione circolare impostata nella parte mediana o superiore del corpo, che, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., risulta caratteristico di tutte le aree di colonizzazione fenicia del Mediterraneo centrale, ad eccezione di Malta[40]. Dalla Sardegna meridionale provengono comunque alcuni reperti che si riferiscono al tipo con orlo inclinato esternamente e superiormente arrotondato, corpo "piriforme" e fondo piatto, ampiamente attestato nelle colonie fenicie dell'estremo Occidente mediterraneo. Il tipo è stato a suo tempo analizzato in modo esaustivo da Gerta Maass-Lindemann in riferimento alla produzione di

classe Tanit II E di D.B. Harden, 'The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbo, Carthage', in *Iraq* 4, 1937, pp. 75-76, fig. 4. Per i recenti scavi di quartieri abitativi cf. per es. Vegas 1999b, p. 416, fig. 13, 109-114, con bibl.

[24] Cf. per es. A. Ciasca, 'Note moziesi', in *ACFP 1*, pp. 619-20, a partire dallo strato VI (seconda metà VII sec. a.C.); V. Tusa, 'Lo scavo del 1970', *cit.* (nota 20), p. 38, tav. XXVII, al centro; A. Spanò Giammellaro, 'La ceramica fenicia della Sicilia', in *ACIS*, pp. 319-21, fig. 41, con bibliografia.

[25] Oggiano 2000a, p. 246, fig. 9, 8.

[26] Bartoloni 1988, pp. 168-69, fig. 4, K e L.

[27] E. Acquaro, *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce - I*, Roma 1989, *passim*; Acquaro 1999, p. 15, fig. 1, 7-8.

[28] P. Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983, pp. 26-27, fig. 7, f.

[29] Maass-Lindemann 1982, pp. 29-31, Form I: 'Halsamphoren'.

[30] Ruíz Mata - Pérez 1995, p. 66, fig. 21, 3-5.

[31] Aubet *et al.* 1999, pp. 173-77.

[32] Ramón 1999, pp. 155-60, figg. 4-5.

[33] G. Vuillemot, 'La nécropole punique du phare dans l'Ile Rachgoun (Oran)', in *Lybica* 3, 1955, pp. 12-14, tav. IV, 2-3 e V, 7-8 (VII - principio VI sec. a.C.).

[34] A. Jodin, *Mogador, comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Rabat 1966, pp. 150 e 155, tavv. XXXIX - XLI; Kibiri Alaoui - López Pardo 1998, pp. 9-15.

[35] Ruíz Mata 1985, pp. 255-57.

[36] Cf. gli studi citati a nota 15.

[37] P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai - I*, Roma 2000, pp. 115-16 (forma 41), fig. 30, 72.

[38] Cf. per es. Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 32-33, fig. 11, n. 28; C. Gómez Bellard, 'La cerámica fenicia de Ibiza', in *ACIS*, p. 178, fig. 4, 1-4.

[39] Cf. *infra* testo.

[40] Per il tipo cf. Vegas 1999a, pp. 189-91, Form 60.1: 'Kugelförmige Einbenkeltöpfe'; per gli esemplari maltesi cf. W. Culican 'The Repertoire of Phoenician Pottery', in H.G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982, p. 76, fig. 13: h-j.

Toscanos[41]. A Nora alcuni reperti lavorati al tornio relativi a questa tipologia provengono dagli scavi sia dell'area sacra del Coltellazzo sia del Foro romano[42]: in attesa delle pubblicazione integrale dei materiali risulta indicativo un esemplare edito di recente, caratterizzato da uno stacco netto fra orlo e spalla[43] (Fig. 5, a). Il frammento trova precisi confronti in Sardegna fra i materiali del Cronicario di Sulcis[44] (Fig. 5, b) e in Spagna fra quelli del Castillo de Doña Blanca[45] (Fig. 5, c), presenti nel centro iberico soprattutto nel VI sec. a.C., ma con antecedenti già nel secolo precedente.

Dell'olla "piriforme" è conosciuta anche una produzione lavorata a mano, come risulta anche da attestazioni dalla stessa Nora e da Sulcis. Per quel che concerne la prima delle due colonie si segnala in particolare un reperto dell'Area "F"[46]: di questo vaso colpisce soprattutto la presenza di una scanalatura fra orlo e spalla (Fig. 5, d) che caratterizza anche una parte cospicua della produzione di olle del Castillo de Doña Blanca[47] (Fig. 5, e-f). Passando a Sulcis, fra le numerose attestazioni di olle provenienti dal quartiere abitativo del Cronicario vi sono alcuni esemplari inquadrabili nella prima metà del VII sec. a.C. che presentano strette affinità con i reperti dell'insediamento collocato nella Baia di Cadice[48] (Fig. 6, a-b). I rapporti fra la Sardegna e il Castillo de Doña Blanca sono altresì rintracciabili in un tipo di olla a corpo ovoidale ed orlo superiormente appiattito, proveniente dagli strati sottostanti quelli del Foro romano, a Nora, come si può vedere per il reperto NR 98 P 5057/1 (Fig. 6, c) confrontabile con un frammento del centro iberico datato al VII sec. a.C.[49] (Fig. 6, d).

Il *dossier* dei contatti fra Spagna e Sardegna riguarda anche le olle con profilo ad "S", così definite per la prima volta da H. Schubart in riferimento a un gruppo di vasi lavorati a mano provenienti da Toscanos[50], ma successivamente individuati in molte altre colonie della provincia di Malaga. Come è noto, inizialmente tale classe, proprio per il metodo di lavorazione, è stata considerata di produzione locale[51], successivamente però lo Schubart ne ha proposto un'origine fenicia, poiché la forma non è stata riscontrata nel repertorio ceramico dei centri indigeni del Tardo Bronzo localizzati nell'*hinterland* delle colonie fenicie dell'Andalusia orientale[52].

I reperti messi in luce in diverse altre colonie fenicie del Mediterraneo centro-occidentale confermerebbero quest'ultima interpretazione. Per esempio, chi scrive ha rilevato strette affinità fra olle rinvenute a Rachgoun, in Algeria, in contesti di VII secolo[53] ed esemplari con corpo ovoidale e due o più bugne sulla spalla del Morro de Mezquitilla e di Casa de Montilla[54]. Concentrando l'attenzione sulla Sardegna, andranno sottolineate le analogie fra la documentazione di Sulcis e quella delle colonie della Spagna meridionale: esse riguardano l'alta cronologia dei materiali, la cui produzione inizia già nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., il loro numero elevato in rapporto alle altre classi vascolari e la tecnica di lavorazione, a mano, che è poi una delle cause delle numerose varianti documentate. Infine, andrà segnalato che come per le olle "piriformi" sono contemporaneamente documentate produzioni al tornio, secondo quanto recentemente emerso al Morro de Mezquitilla e nella stessa Sulcis[55].

Nell'attesa di uno studio analitico di questi materiali[56] è già possibile, come accennato in precedenza,

[41] Maass-Lindemann 1982, pp. 65-69, Form XVI.1: 'Birnenförmige Töpfe', tavv. 17-18.

[42] Tali indicazioni mi sono state fornite da I. Oggiano e da L. Campanella, che si occupano dell'edizione dei materiali indicati.

[43] Oggiano 2000b, p. 223, tav. IV, 4 (NR 7017/4).

[44] Bernardini 2000, p. 39, fig. 5, 5 (369.121) (prima metà del VII sec. a.C.).

[45] Ruíz Mata - Pérez 1995, p. 70, tav. 24, 16-17.

[46] Oggiano 2000b, pp. 223-24, tav. IV, 6 (diam. non ricostruibile).

[47] Cf. per es. Ruíz Mata - Pérez 1995, p. 70, tav. 24, 18-19.

[48] Bartoloni 1990, pp. 43 e 62, fig. 4, 145 e Bernardini 2000, p. 39, fig. 5, 3-4.

[49] L'olla è in corso di studio da parte di L. Campanella; per l'esemplare della Penisola Iberica cf. Ruíz Mata 1985, p. 257, fig. 6, 11.

[50] Per Toscanos cf. Schubart 1982, p. 76.

[51] H. Schubart, 'Morro de Mezquitilla 1976', in *NotAHisp* 6, 1979, p. 202; J. Gran-Aymerich, 'Excavaciones Arqueologicas en la region de Vélez-Málaga. Campaña 1973', *ibidem* 12, 1981, pp. 341-42; Schubart 1983, pp. 126, nota 46.

[52] Cf. Schubart 1983, pp. 121-26 e Schubart 1988, p. 144. Di produzione tartessica è invece un altro tipo di olla con corpo prevalentemente globulare scoperto in alcune colonie fenicie come Chorreras, Casa de Montilla e Abdera, per il quale cf. Martín Ruiz 1995, pp. 130 e 146, fig. 139.

[53] Cf. G. Vuillemot, 'La nécropole punique du phare dans l'Ile Rachgoun (Oran)', *cit.* (nota 33), pp. 25-28, tav. XI: 7 e 12.

[54] Schubart 1983, p. 126, fig. 11, c-e (Morro de Mezquitilla); Schubart 1988, figg. 6, 3 e 13, 134-36 (Casa de Montilla).

[55] Cf. gli studi citati alle note 59 e 60.

[56] Per quel che concerne la documentazione spagnola in Schubart 1983, p. 126, nota 44 si fa riferimento ad uno studio dettagliato in via di realizzazione da parte di Susana Puch (Madrid).

Fig. 5

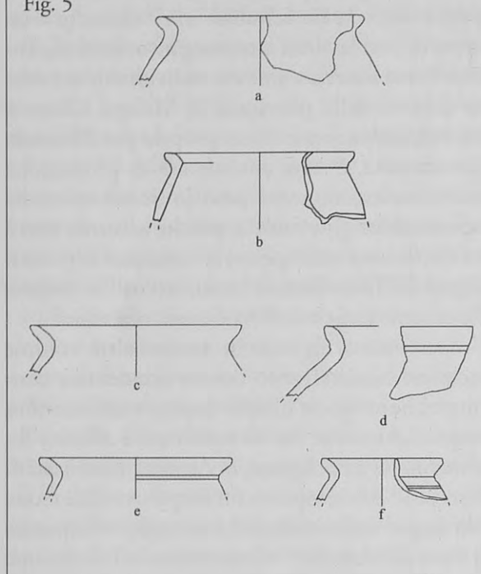

Fig. 6

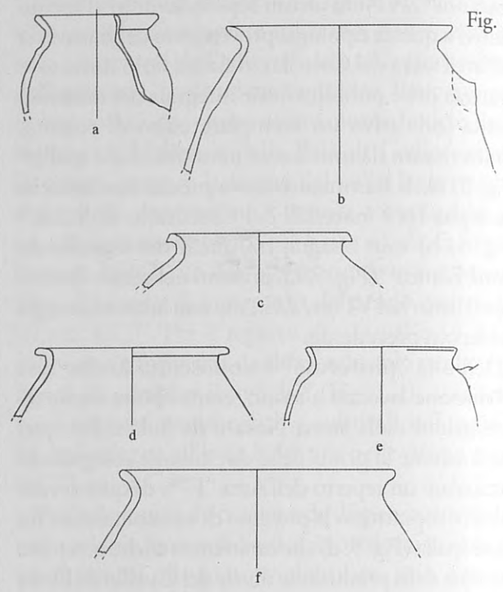

Fig. 7

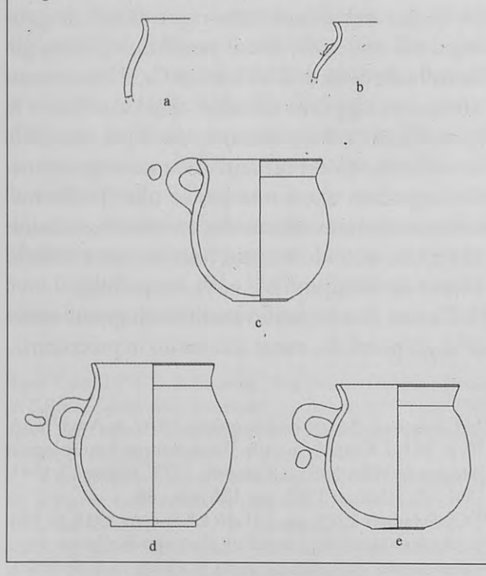

Fig. 8

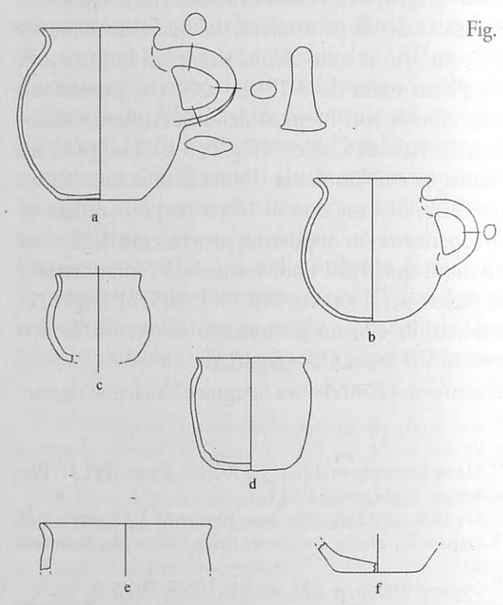

Fig. 5. Olla del tipo a corpo "piriforme": a, dall'Area "F" di Nora (Oggiano 2000b, tav. IV, 4); b, dall'abitato di Sulcis (Bernardini 2000, fig. 5, 5); c, dal Castillo de Doña Blanca (Ruíz Mata - Pérez 1995, fig. 24, 17); d, dall'Area "F" di Nora (Oggiano 2000b, tav. IV, 6); e-f, dal Castillo de Doña Blanca (Ruíz Mata - Pérez 1995, fig. 24, 18-19) (scala 1:4).
Fig. 6. Olla del tipo a corpo "piriforme": a-b, dall'abitato di Sulcis (Bernardini 2000, fig. 5, 3-4). Olla a corpo ovoidale: c, dall'Area "P" di Nora (inedito); d, dal Castillo de Doña Blanca (Ruíz Mata 1985, fig. 6, 11). Olla con profilo ad "S": e-f, dall'abitato di Sulcis (Bartoloni 1990, fig. 4, 124 e 148) (scala 1:4).
Fig. 7. Olla con profilo ad "S": a-b, da Toscanos (Maass-Lindemann 1982, tav. 21, 881 e 883); c-e, da Morro de Mezquitilla (Schubart 1983, fig. 10, b, d, e) (scala 1:6).
Fig. 8. Olla con profilo ad "S": a-b, dal tofet di Sulcis (Bartoloni 1988, figg. 6, O e 7, P). Piccole olle con fondo piatto e profilo ad "S": c-d, dall'abitato di Sulcis (Bernardini 2000, fig. 12, 7 e 9); e-f, da Casa de Montilla (Schubart 1988, fig. 9, 58-59) (scala 1:6).

Fig. 9

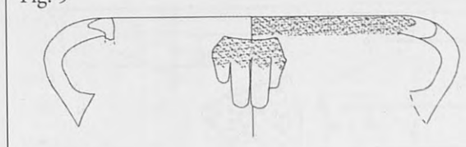

Fig. 10

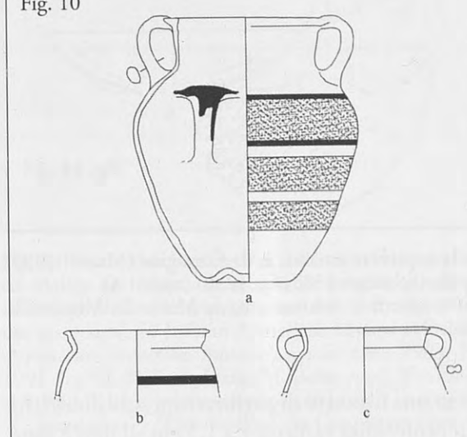

Fig. 11

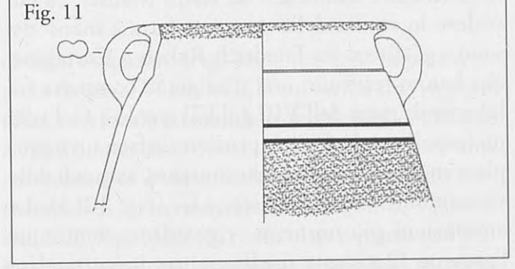

Fig. 9. Pithos da Sulcis (Bartoloni 1990, fig. 5, 149) (scala 1:4).
Fig. 10. Pithos: a, da Tiro (H. Seeden, 'A Tophet in Tyre', in *Berytus* 39, 1991, fig. 1); b-c, da Morro de Mezquitilla (Maass-Lindemann 1999, fig. 9, 3-4.) (scala 1:8).
Fig. 11. Pithos dal Castillo de Doña Blanca (Ruíz Mata 1985, fig. 8, 1) (scala 1:6).

individuare interessanti confronti che sembrerebbero indicare la presenza di comuni prototipi. Infatti, oltre alle indiscutibili affinità fra olle di Sulcis del tipo con profilo ad "S"[57] (Fig. 6, e-f) ed esemplari per esempio di Toscanos[58] (Fig. 7, a-b), ci sembrano veramente meritevoli di nota altri confronti. Mi riferisco in particolare ad alcune olle monoansate con orlo più o meno distinto inclinato esternamente rinvenute a Morro de Mezquitilla[59] (Fig. 7, c-e), che risultano sorprendentemente vicine ad esemplari del *tofet* di Sulci pubblicati negli anni Ottanta del secolo scorso da Piero Bartoloni[60] (Fig. 8, a-b). Inizialmente le olle sulcitane, la cui datazione si pone nella seconda metà del'VIII sec. a.C., sono state affiancate alla produzione nuragica dei cosiddetti vasi bolli-latte, ma successivamente l'editore, accettando l'interpretazione di chi scrive, ha modificato le proprie posizioni e si è dimostrato propenso a considerare questi vasi come prodotti di tradizione fenicia, limitando l'influenza nuragica all'ansa, che sembrerebbe derivare dal tipo a "gomito rovescio"[61]. La recente edizione di un considerevole manuale sulla ceramica nuragica impone, comunque, ulteriori riflessioni. Infatti, sebbene la cronologia ancora troppo vaga, oscillante fra il Bronzo finale e il Primo Ferro, imponga dovute cautele, appare chiaro come l'impostazione e la forma delle anse dei reperti nuragici abbiano condizionato in qualche modo la realizzazione delle olle sulcitane. Il dato risulta ancora più evidente se si osservano in sequenza le anse dei campioni spagnoli, di quelli del *tofet* di Sulcis e di quelli nuragici[62]. Per quel che concerne il corpo dei recipienti, i confronti con le produzioni nuragiche risultano invece meno stringenti. Sulla base di questi ulteriori dati quindi appare sempre più convincente l'ipotesi che di fronte a classi di materiali affini, quali appunto le olle monoansate, nel capoluogo sulcitano si siano andate realizzando ad opera di artigiani fenici e di indigeni, questi ultimi precocemente inurbati, produzioni ibride, in cui è possibile riscontrare, ancorché per breve tempo, sia influenze fenicie sia influenze nuragiche.

Un'ultima segnalazione riguarda delle piccole olle dal Cronicario con fondo piatto e profilo ad "S" appena abbozzato[63] (Fig. 8, c-d), documentate anche a Casa de Montilla[64] (Fig. 8, e-f).

[57] Cf. per es. Bartoloni 1990, fig. 3, 122 e fig. 4, 124 e 148 e Bernardini 2000, fig. 5, 1-2 e fig. 12, 7 e 9.
[58] Schubart 1982, in particolare tav. 21, 877-83.
[59] Cf. per es. Schubart 1983, p. 126, fig. 10, a-b, d-e (a mano); Maass-Lindemann 1999, p. 136, fig. 7, 10-11(al tornio).
[60] P. Bartoloni, 'Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis', in *BASard* 2, 1985, pp. 170-80, figg. 3, B e 11, G = Bartoloni 1988, pp. 165-69, figg. 6, O e 7, P (al tornio).
[61] P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai - I*, *cit.* (nota 37), p. 113, forma 37.
[62] F. Campus - V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Sassari 2000, pp. 379-80, n. 644. Boc. 15, tav. 220, 7-9; n. 645. Boc 16, tav. 221, 1-2; n. 646. Boc. 17, tav. 221, 3-8; n. 647. Boc. 18, tav. 221, 9-10.
[63] Bernardini 2000, figg. 5, 6 e 12, 7-9.
[64] Schubart 1988, fig. 9, 57-59.

Rimanendo nell'ambito della ceramica da dispensa si segnala il rinvenimento nell'abitato arcaico di Sulcis di un frammento di *pithos*, della fine dell'VIII-prima metà del VII sec. a.C., decorato esternamente con vernice rossa uniforme sull'orlo e su parte dell'ansa[65] (Fig. 9). Il tipo, che dopo i recenti rinvenimenti di Tiro può essere sicuramente considerato di derivazione dalla madrepatria[66] (Fig. 10, a), risulta essere una delle produzioni caratteristiche delle colonie fenicie dell'estremo Occidente mediterraneo[67]; sporadiche risultano infatti le attestazioni fra le colonie fenicie del Mediterraneo centrale[68], in Sardegna, per esempio, l'esemplare di Sulcis risulta al momento l'unico documentato. Il reperto sardo trova i suoi più diretti confronti in esemplari della Penisola Iberica relativi al tipo quadriansato con ansa gemina, fra i quali si segnalano quelli pressoché coevi del Morro de Mezquitilla[69] (Fig. 10, b-c), di Chorreras[70] e del Castillo de Doña Blanca[71] (Fig. 11). Anche il tipo di decorazione è ampiamente attestato nell'estremo Occidente mediterarraneo[72], per cui l'esemplare sulcitano deve essere considerato molto verosimilmente un'importazione.

Con riferimento alla ceramica d'uso, da strati di risulta dell'Area "P" proviene il frammento NR 99 5148/10 relativo ad un piatto lavorato a mano, del quale non è possibile stabilire il diametro, con parete obliqua e fondo piatto, che presenta sulla superficie esterna una fitta rete di perforazioni subcilindriche la cui profondità varia da 1 a 1,5 cm. Il tipo è stato recentemente esaminato da Karin Mansel[73], a cui si deve lo studio della ceramica fatta a mano dei sondaggi diretti da Friedrich Rakob a Cartagine, che hanno restituito una stratigrafia compresa fra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. Dalla metropoli nord-africana proviene infatti un esemplare molto vicino a quello norense, inquadrabile verosimilmente nel VII sec. a.C. (Fig. 12, a). Le attestazioni più numerose riguardano comunque l'estremo Occidente mediterraneo, in particolare la Spagna. La studiosa tedesca segnala, oltre i noti reperti di Morro de Mezquitilla[74] fra i quali è documentato anche il tipo di piatto con fondo arrotondato[75] (Fig. 12, b; Fig. 13, a-b), esemplari inediti dal Castillo de Doña Blanca, da Coria del Río (Siviglia) e da La Fonteta[76]; da Malaga, e precisamente dal settore

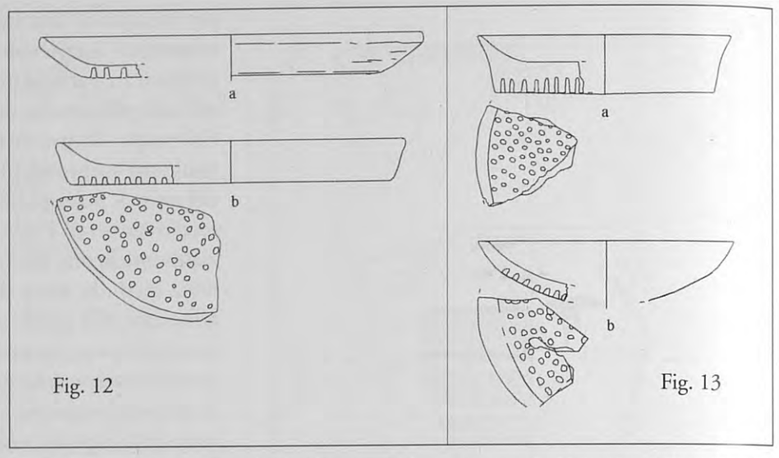

Fig. 12

Fig. 13

Fig. 12. Piatto con perforazioni sulla superficie esterna: a, da Cartagine (Mansel 1999, tav. 5, 46); b, da Morro de Mezquitilla (Schubart 1983, fig. 12, b) (scala 1:4).
Fig. 13. Piatto con perforazioni sulla superficie esterna: a-b, da Morro de Mezquitilla (Schubart 1983, fig. 12, d, f) (scala 1:6).

[65] Bartoloni 1990, p. 44, fig. 5, 149.
[66] Cf. per es. H. Seeden, 'A Tophet in Tyre', in *Berytus* 39, 1991, pp. 39-87, figg. 1-2; Maass-Lindemann 1999, p. 137, fig. 9, 1.
[67] Maass-Lindemann 1982, pp. 31-34, Form II; González Prats 1983, pp. 220-23, tipo E13; Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 137-38; Martín Ruiz 1995, p. 119; Ramón 1999, pp. 162-64.
[68] Si noti come i rari frammenti appartenenti a tale forma rinvenuti in Cartagine siano stati considerati di importazione iberica: cf. per es. M. Vegas, 'Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII', in *ACIS*, p. 362, fig. 6, 42; Vegas 1999b, p. 413, fig. 12, 92.
[69] Schubart 1983, p. 121, fig. 9, a; Maass-Lindemann 1999, p. 137, fig. 9, 3-4.
[70] M.E. Aubet - G. Maass-Lindemann - H. Schubart, 'Chorreras', in *NotAHisp* 6, 1979, pp. 110-12, fig. 8, 110-113a.
[71] Ruíz Mata 1985, p. 254, fig. 8, 1; Ruíz Mata - Pérez 1995, p. 66, fig. 21, 1.
[72] Cf. per es. Kibiri Alaoui - López Pardo 1998, p. 16, fig. 6.
[73] Mansel 1999, p. 230, tav. 5, 46 (VII sec. a.C. ?).
[74] Schubart 1983, p. 126, fig. 12, a-e.
[75] Schubart 1983, p. 126, fig. 12, f-g.
[76] Mansel 1999, p. 230, nota 48, cui *adde* D. Ruíz Mata, *Huelva: un foco temprano de actividad metalúrgica durante el Bronze Final*, in M.E. Aubet (ed.) *Tartessos. Arqueológia protohistórica del Bajo Guadalquivir*, Sabadell 1989, p. 237, fig. 17 A (un *ex.* da un'abitazione fenicia della I metà dell'VIII sec. a.C.).

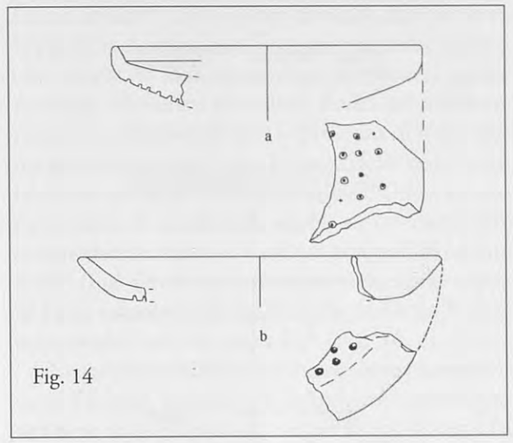

Fig. 14

Fig. 14. Piatto con perforazioni sulla superficie esterna: a, da Malaga (A. Recio, 'Le secteur de Saint-Augustin près de la Cathédrale: Description géneral de la stratigraphie et des materiaux', in J. Gran Aymerich, *Malaga phénicienne et punique. Recherches franco-espagnoles 1981-1988*, Paris 1991, fig. 92, 8); b, da Lixus (M. Belén *et al.*, 'Fenicios en el Atlántico. Excavaciones españolas en Lixus: Los conjuntos "C. Montalbán" y "Cata Basílica"', in *Complutum Extra* 6, 1, 1996, fig. 5, 45) (scala 1:4).

di Saint-Augustin, (Fig. 14, a) proviene infine un reperto datato al VI sec. a.C., la cui forma si avvicina ai piatti con fondo arrotondato del Morro[77] . Passando all'antistante costa nord africana un interessante rinvenimento è stato recentemente segnalato fra i materiali di Lixus relativi ad un contesto di VIII-VII sec. a.C. (Fig. 14, b); in particolare il piatto con perforazioni simile agli esemplari sopracitati proviene da uno strato con reperti che non scendono oltre la fine dell'VIII sec. a.C.[78].

In riferimento ai materiali di Morro de Mezquitilla, che appaiono fra i più antichi in assoluto (seconda metà dell'VIII sec. a.C.) H. Schubart ha ipotizzato una relazione fra questi piatti e attività di tipo metallurgico; secondo lo studioso tedesco i reperti qui presi in esame erano verosimilmente utilizzati come stampi per confezionare sbarre di metallo, per cui le perforazioni sul fondo del piatto dovevano servire a far abbassare la temperatura del metallo liquido versato all'interno del contenitore. Come ammesso dallo stesso Schubart, tale interpretazione allo stato degli studi rimane un'interessante ipotesi di lavoro, che deve essere suffragata da nuove e più pertinenti evidenze archeologiche. Personalmente ritengo che i piatti in questione, per il fatto di essere lavorati a mano, quindi per le loro caratteristiche intrinseche di alta refrattarietà, servissero come stampi per alimenti, quali ad esempio focacce di cereali, destinati ad essere cotti nel forno; in quest'ottica le perforazioni poste alla base del piatto servirebbero per accelerare il processo di cottura del cibo. Una conferma a quest'ipotesi viene da uno studio di S. Avitsur[79], il quale ha accertato la continuità di uso di questo tipo di piatti in Israele dall'età del Bronzo e del Ferro sino ai giorni nostri e una sua diffusione in molte aree del Mediterraneo, compresa l'Albania, dove è utilizzato per la cottura del pane.

Passando alla ceramica da mensa, dall'area sacra alle pendici del Coltellazzo (Area "F") proviene una coppa carenata (Fig. 15, a) in *Red Slip* con orlo ingrossato esternamente e con parete sopra la carenatura alta e rettilinea[80]; tale forma deriva da quella delle coppe carenate a pareti curvilinee di produzione orientale[81], che a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. è ampiamente attestata nei centri fenici del Mediterraneo centro-occidentale[82]. Nel VII sec. a.C. nell'estremo Occidente mediterraneo la forma subisce un'evoluzione non contemplata nel Mediterraneo centrale: la carenatura risulta infatti meno marcata e la parte di parete sopra la carenatura presenta una curvatura poco accentuata, che in taluni esemplari tende addirittura a scomparire. In questa fase si verifica quindi una diversificazione regionale che permette di distinguere le produzioni

[77] A. Recio, 'Le secteur de Saint-Augustin près de la Cathédrale: description géneral de la stratigraphie et des materiaux', in J. Gran Aymerich, *Malaga phénicienne et punique. Recherches franco-espagnoles 1981-1988*, Paris 1991, pp. 121-23, fig. 92, 8.
[78] M. Belén *et al.*, 'Fenicios en el Atlántico. Excavaciones españolas en Lixus: Los conjuntos "C. Montalbán" y "Cata Basílica"', in *Complutum Extra* 6, 1, 1996, pp. 342, 345, fig. 5, 45.
[79] S. Avitsur, 'The Way to Bread. The Example of the Land of Israel', in *Tools and Tillage* 2, 1975, pp. 228-41.
[80] Oggiano 2000b, p. 217, tav. II, 2 (diam. 18 cm.).
[81] G. Lehemann, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720bis 300 v. Chr.*, Münster 1996, p. 381, Form 110, tav. 20.
[82] Per Cartagine cf. per es. Vegas 1999a, p. 143, Form 4.1 "Schalen mit Wandknick und verdicktem Rand". Sull'evoluzione della forma nell'estremo Occidente mediterraneo dall'VIII al VII sec. a.C. cf. Ruíz Mata 1985, p. 247, fig. 2, 6-7 (Castillo de Doña Blanca, VIII sec. a.C.) e p. 251, fig. 5, 5-6 (VII sec. a.C.); Maass-Lindemann 1999, p. 135, fig. 6, 2.; Ramón 1999, pp. 171-72, fig. 10 (Sa Caleta, Ibiza). In area iberica la forma sembra permanere sino agli inizi del VI sec. a.C., come testimoniato da esemplari del Cerro del Villar: Aubet *et al.* 1999, pp. 164-65, fig. 103, tipi B.1 e B.2; p. 194, fig. 113

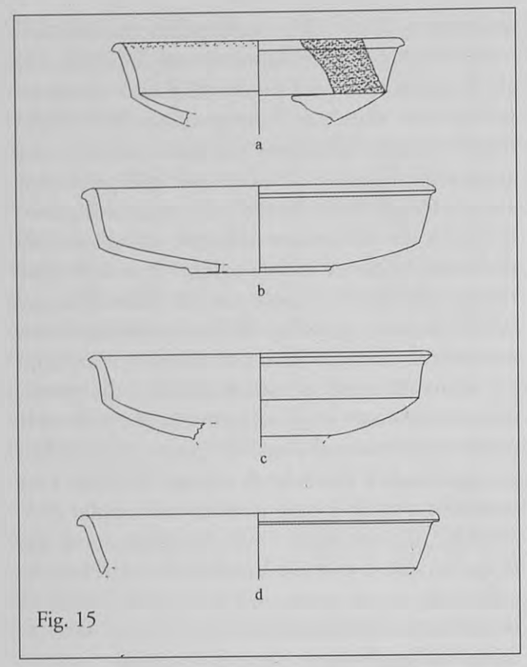

Fig. 15

Fig. 15. Coppa carenata con parete sopra la carenatura alta e rettilinea: a, dall'Area "F" di Nora (Oggiano 2000b, p. 217, tav. II, 2); b-d, da Toscanos (Maass-Lindemann 1982, p. 42, tav. 5, 151, 152 e 152a) (scala 1:4).

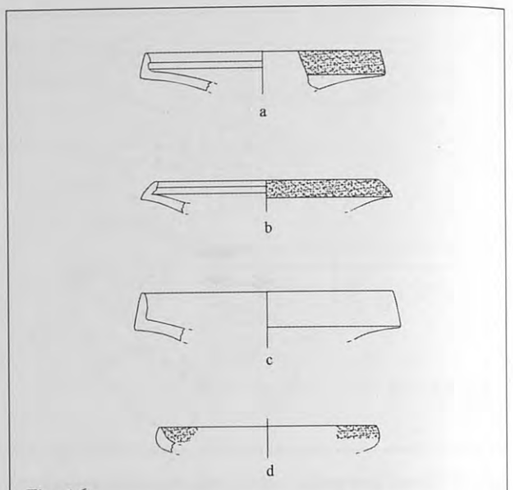

Fig. 16

Fig. 16. Coppa carenata con orlo assottigliato e pareti rettilinee o appena convesse: a, dall'Area "F" di Nora (Oggiano 2000b, p. 218, tav. II, 5); b, da Monte Sirai (G. Balzano, *Ceramica fenicia di Monte*, in *RStFen* 27, 1999, Supplemento, fig. 22, 212); c, dal Castillo de Doña Blanca (Ruiz Mata 1985, fig. 4, 5) (scala 1:4). Coppa a parete inflessa e orlo rientrante: d, da Tharros (F. Molina Fajardo, 'Tharros - X. La necropolis sur de Tharros, *RStFen* 12, 1984, p. 80, fig. 6, l) (scala 1:4).

delle colonie fenicie dell'area iberica e del Marocco da quelle di Cartagine e della Sardegna[83]. L'esemplare norense analizzato in questa sede rappresenta quindi una chiara testimonianza degli influssi culturali provenienti dall'estremo Occidente mediterraneo. Per la morfologia dell'orlo e per l'andamento delle pareti e la profondità della vasca esso trova i suoi più diretti confronti in reperti di VII secolo presenti in Spagna[84] (Fig. 15, b-d) e sull'antistante costa nord africana[85]; interessa in particolare per la perfetta corrispondenza dell'orlo un frammento di Toscanos, proveniente da uno strato datato fra il 700 e il 685 a.C.[86]. Sulla base di questi elementi la coppa di Nora si inquadra preferibilmente nella prima metà del VII sec. a.C. Recentemente anche a Tharros è stata segnalata per il VII e il VI sec. a.C. la presenza di coppe carenate a pareti leggermente curvilinee; tale presenza è stata motivata dagli stretti contatti esistenti in questa fase con le colonie fenicie della Spagna meridionale[87].

Dall'area sacra del Coltellazzo[88] proviene un'altra coppa carenata in *Red Slip* del tipo con orlo assottigliato e pareti rettilinee o appena convesse (Fig. 16, a), che riveste particolare interesse per la

[83] Cf. Peserico 1998, pp. 30 e 38; A. Peserico, 'Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pitechusa. Uno studio archeologico e archeometrico', in *ACIS*, p. 271.

[84] Per Toscanos cf. Maass-Lindemann 1982, p. 42, tav. 5, 151-59 (Schalen mit Wandungsknick und nach außen verdicktem Rand, con diam. compreso fra i 19 e i 24 cm.); per il Castillo de Doña Blanca cf. nota 82 e Ruíz Mata - Pérez 1995, fig. 20, 3; per Sa Caleta (Ibiza) cf. nota 82.

[85] A. Jodin, *Mogador, comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966, pp. 87-89, fig. 17, c, tavv. XXIII e XXVb (strato IV); M. Ponsich, *Lixus. Le quartier des temples: Études et Traveaux d'Archéologie Marocaine IX*, Rabat 1981, p. 31, fig. 6.

[86] Maass-Lindemann 1982, tav. 5, 152a. Gli esemplari considerati provengono dallo Strato II dell'ambiente C dell'abitazione H, sulla cui cronologia cf. da ultimo le tabelle riassuntive di R.F. Docter, 'Tansport Amphorae from Carthage and Toscanos: an Economic-Historical Approach to Phoenician Expansion', in González Prats (ed.) 1999, pp. 89-110, in part. tav. 1.

[87] Per il tipo cf. Peserico 1998, p. 30, nota 22, fig. 4, tipo CccA; per i rapporti fra la documentazione tharrense e quella spagnola cf. Acquaro 1999, pp. 27-28, note 132 e 135.

[88] Oggiano 2000b tav. III, 5 (diam. 15 cm.).

nostra analisi[89]. L'esemplare norense, che presenta la parete inclinata verso l'interno, elemento questo che ricorre su numerose coppe afferenti a questa tipologia rinvenute nei centri fenici del Mediterraneo[90], si caratterizza per la presenza di una carenatura interna e per avere le pareti della vasca sotto la carenatura leggermente introflesse. Quest'ultimo particolare, riscontrabile anche su un esemplare recentemente messo in luce sull'acropoli di Monte Sirai[91] (Fig. 16, b), avvicina notevolmente la coppa di Nora ad esemplari del Castillo de Doña Blanca inquadrabili nel VII sec. a.C.[92] (Fig. 16, c).

Con riferimento alla documentazione proveniente da Tharros, contatti con l'Andalusia mediterranea sono stati proposti anche per il tipo di coppa a parete inflessa e orlo rientrante[93] (Fig. 16, d). Personalmente ritengo che il tipo sia stato introdotto nell'isola non dall'area iberica, bensì da Cartagine. Infatti le attestazioni sarde provenienti oltre che da Tharros, da altri centri della Sardegna meridionale, quali ad esempio Monte Sirai e Cagliari[94], si avvicinano non tanto, come è stato detto, alle attestazioni in *Red Slip* della Spagna meridionale[95], quanto a quelle della metropoli nord africana, dove le coppe in questione cominciano a diffondersi nella fase di passaggio fra il VII e il VI sec. a.C.[96]. In particolare si segnala la stretta relazione, sia nella morfologia sia nella decorazione, fra alcune coppe tharrensi e altre rinvenute a Cartagine[97]. Il rapporto fra i due centri sembrerebbe ulteriormente confermato dalla datazione della maggioranza degli esemplari tharrensi al V-IV sec. a.C.[98], che coincide con il momento di massima diffusione di tale forma a Cartagine[99].

La documentazione ceramica sin qui esaminata si riferisce ad una linea di collegamenti che va dalla Penisola Iberica verso la Sardegna. Più difficile risulta invece, allo stato attuale degli studi, identificare gli apporti orientati nella direzione opposta, ovvero dall'isola verso l'estremo Occidente mediterraneo, dal momento che la Sardegna rientra all'interno di una *koinè* culturale che interessa tutti gli insediamenti fenici del Mediterraneo centrale. Indagini condotte in passato hanno evidenziato precoci e intense relazioni fra i centri dell'Andalusia orientale, in particolare Toscanos, con Cartagine: il considerevole afflusso di anfore iberiche nella metropoli nord africana fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. risulta controbilanciato dalla presenza nella colonia andalusa di anfore, pentole e ceramiche da mensa cartaginesi[100]. Tali dati hanno trovato pieno riscontro nei successivi scavi effettuati al Castillo de Doña Blanca, nella Baia di Cadice, dove risultano attestate nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. anfore cartaginesi

[89] Per il tipo, con specifico riferimento alla Sardegna cf. da ultimo G. Balzano, *Ceramica fenicia di Monte Sirai. Le forme aperte del vano C 33*, in *RStFen*, 27 (1999), Supplemento, pp. 67-75, nn. 205-12 (Forma 8); M. Botto, 'Materiali ceramici fenici provenienti dall'area P (scavi 1997-98)', in Tronchetti (ed.) 2000, pp. 200-201, tav. I, 7-8. Riguardo a Cartagine cf. Vegas 1999a, p. 145, Form 6 "Schalen mit Wandknick und ausdünnendem Rand"; per l'area iberica cf. Maass-Lindemann 1982, pp. 39-42, tav. 4, 125-35 e più recentemente A. González Prats - E. Ruiz Segura - A. García Menarguez, 'La Fonteta, 1997', in González Prats (ed.) 1999, fig. 12, in alto; Aubet *et al.* 1999, p. 90, fig. 60, l e p. 92, fig. 71, g-h.

[90] Cf. i contributi alla nota precedente.

[91] G. Balzano, *Ceramica fenicia di Monte*, *cit.* (nota 89), pp. 69-70, fig. 22, 212.

[92] Cf. in particolare Ruíz Mata 1985, p. 251, fig. 4, 5 (diam. 16 cm.).

[93] Peserico 1998, pp. 30 e 38, nota 28; Acquaro 1999, pp. 27-28, note 131 e 134.

[94] S.F. Bondì, 'Monte Sirai 1985. Lo scavo nel tofet', in *RStFen* 15, 1987, p. 181, fig. 1, d; I. Chessa, 'Le ceramiche fenicie e puniche. Le forme aperte', in AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, *QuadACagl* 9, 1992, supplemento, pp. 95-96, sottotipo Ia, con bibliografia.

[95] Per i confronti cf. gli studi citati alla nota 93.

[96] Vegas 1999a, p. 142, Form 3.3 "Schalen mit einziehendem Rand und Streifenbemalung".

[97] Per il tipo di decorazione, si confrontino gli esemplari di Cartagine editi da Vegas 1999a, p. 142, nn. 7-9, con i reperti di Tharros pubblicati da E. Acquaro, 'Tharros-V. Lo scavo del 1978', in *RStFen* 7, 1979, p. 56, tav. XXVI, THT 78/12/3; Id., 'Tharros-VII. Lo scavo del 1980', *ibidem* 9, 1981, p. 48, tav. VII, THT 80/8/11; E. Acquaro - M.L. Uberti, 'Tharros - X. Lo scavo del 1983', *ibidem* 12, 1984, tav. XVI, 6; F. Molina Fajardo, 'Tharros - X. La necropolis sur de Tharros', *ibidem*, p. 80, fig. 6, l ; M. Madau, 'Tharros-XVII. Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18', *ibidem* 19, 1991, p. 172, fig. 4, 54.

[98] Laddove espresse le datazioni dei reperti riportano a questo orizzonte cronologico: al riguardo cf. *ibiem*, p. 172; F. Molina Fajardo, 'Tharros-X. La necropolis sur de Tharros', *cit.* (nota 97), p. 90. Analoghe datazioni sono state recentemente proposte per gli esemplari rinvenuti nella campagna del 1998: cf. R. Secci, 'Tharros XXV. Le coppe', in *RStFen* 28, 2000, pp. 177-79.

[99] Vegas 1999a, p. 142.

[100] R.F. Docter, 'Des amphores carthaginoises archaïques au site de Toscanos', in *ACFP* 3, pp. 369-78; Id., 'Karthagische Amphoren aus Toscanos', in *MM* 35, 1994, pp. 123-39; Id., *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos*, Amsterdam 1997, *passim*; M.L. Amadori - B. Fabbri, 'Produzione locale e importazioni di ceramiche fenicie da mensa (fine VIII-fine VI secolo a.C.) a Toscanos (Spagna meridionale)', in E. Acquaro - B. Fabbri (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Bologna 1998, pp. 85-94. La problematica è stata ripresa da M. Botto, 'Indagini archeometriche sulla ceramica fenicia e punica del Mediterraneo centro-occidentale', in *RStFen*, 29 (2001), pp. 159-81.

del tipo T-3.1.1.1.[101], e a La Fonteta, nella provincia di Alicante, dove sono state individuate importazioni dalla metropoli nord africana, riferibili a varie tipologie vascolari, che si dispongono in un arco di tempo compreso fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VI sec. a.C.[102]. Recentemente, infine, Joan Ramón ha identificato materiali cartaginesi sia nell'insediamento indigeno di Peña Negra di Crevillente, presso Alicante, sia nella colonia fenicia di Sa Caleta, a Ibiza[103].

Sulla base di queste valutazioni non è escluso che future ricerche possano evidenziare apporti culturali e dirette esportazioni dalla Sardegna verso la Spagna, tenendo conto che non sono stati ancora compiuti studi specifici al riguardo[104]. Per esempio, chi scrive ha ravvisato strette relazioni fra due *tripod-bowls*: la prima messa in luce a Sant'Imbenia[105] (Fig. 17, a), nella Sardegna nord-occidentale, la seconda nell'abitato di Peña Negra (Fig. 17, b). Riguardo a quest'ultima andrà comunque osservato che analisi archeometriche ne hanno individuato la produzione fra le colonie fenicie della regione di Malaga[106]. La coppa tripode di Sant'Imbenia risulta più antica del reperto spagnolo attribuito alla locale fase IIA (675-600 a.C.), per cui al momento se ne può ipotizzare la diffusione a partire dalla Sardegna. Purtroppo lo stato frammentario dei sostegni dell'esemplare sardo impedisce un confronto puntuale, ma è probabile che questi fossero lunghi e fragili come quelli del tripode spagnolo[107]. Tale sensazione sembrerebbe confermata dalla presenza fra i materiali inediti di Sant'Imbenia di sostegni di tripodi di forma triangolare, sul tipo di quelli iberici[108], per i quali possiamo ora contare anche sulla ricca documentazione del Cerro del Villar databile agli inizi del VI sec. a.C.[109]. Questi reperti, che si possono confrontare proprio per la forma dei supporti con un esemplare in *Red-Slip* da Tell Taynat in Siria[110], si ricollegano verosimilmente ad una produzione raffinata, che doveva integrare i "servizi" utilizzati dalle *élites* indigene per il consumo di vino in occasione di cerimonie pubbliche. A quest'ambito bisogna anche riportare l'unico tripode messo in luce nell'abitato fenicio di Sulcis[111], i cui esili piedi presentano una forma del tutto particolare che trova riscontri soltanto in esemplari da Hazor, in Palestina, e dal villaggio precedentemente citato di Peña Negra, nel Sud-Est iberico[112]. Da tenere nella massima considerazione per la linea di ricerca intrapresa è inoltre la recentissima indicazione del rinvenimento di un tripode dipinto nella tomba 5 della necropoli orientalizzante di Les Casetes, presso l'abitato di Villajoyosa, nella provincia di Alicante[113]. In attesa della pubblicazione del reperto andrà osservato che la coppa tripode di Les Casetes per la decorazione e per la provenienza da un contesto funerario si avvicina notevolmente alla documentazione del Mediterraneo centrale, in particolare a quella di Sardegna[114].

I contatti fra Sant'Imbenia e le colonie fenicie della Spagna meridionale risultano ulteriormente confermati dalla presenza al Castillo de Doña Blanca[115] di anfore simili sia nella tipologia sia negli impasti a quelle rinvenute, a partire dal I quarto dell'VIII sec. a.C., nel villaggio nuragico della Sardegna nord-occidentale[116] e da considerarsi, verosimilmente, come i prototipi delle più antiche produzioni di Cartagine e di Sulcis[117]. Riguardo alla documentazione di Sant'Imbenia andrà quindi segnalata l'associazione del tripode con l'anfora vinaria presente in alcuni contesti tombali orientalizzanti dell'Etruria e del *Latium Vetus*, ma sino ad oggi non altrettanto chiaramente evidenziata in Sardegna[118].

Un'altra tipologia che potrebbe sottintendere un flusso di contatti dalla Sardegna alla Penisola Iberica si riferisce alla brocca con ampia bocca bilobata, orlo ribattuto o scanalato, ansa sormontante e corpo ovoide, la cui produzione nell'Occidente fenicio sembra circoscriversi alle colonie del Mediterraneo centrale[119]. Il tipo infatti è ben documentato a Cartagine prevalentemente in contesti della seconda metà dell'VIII sec. a.C., anche se non mancano esemplari forse residuali degli inizi del VII sec. a.C.[120], e a Sulcis, con attestazioni sia dal quartiere abitativo del Cronicario[121] sia dal *tofet*[122] disposte fra la seconda metà dell'VIII e la prima

[101] Ruíz Mata - Pérez 1995, fig. 19, nn. 5-6.

[102] A. González Prats, 'Las cerámicas fenicias de la provincia de Alicante', in González Prats (ed.) 1999, pp. 119-20 (anfore, unguentari, olle e ceramica da mensa in *Red-Slip*).

[103] Ramón 1998, pp. 573-586; Ramón 1999, p. 182 (anfore dei tipi T-3.1.1.1. e T-2.1.1.1.). Per una recente disamina dei rapporti fra Cartagine e l'estremo Occidente mediterraneo cf. J.L. López Castro, 'Carthage and Mediterranean Trade in the Far West (800-200 B.C.)', in *Rivista di Studi Punici*, 1 (2000), pp. 123-131.

[104] Cf. anche Acquaro 1999, pp. 27-28.

[105] S. Bafico - R. D'Oriano - F. Lo Schiavo, 'Il villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare', in *ACFP 3*, p. 91, fig. 5, 6; Oggiano 2000a, p. 246, fig. 8, 3 (seconda metà VIII sec. a.C.).

[106] A. González Prats, 'Las importaciones y la presencia fenicias en la Sierra de Crevillente (Alicante)', in *AulaOr* 4, 1986, p. 285, n. 6075; Id., 'Las cerámicas fenicias de la provincia de Alicante', *cit.* (nota 102), p. 124, fig. 2, in basso.

[107] L'esemplare spagnolo si differenzia da quello di Sant'Imbenia unicamente per la posizione dell'attacco dei piedi, che nel primo si trova sull'orlo, mentre nel secondo tripode sulla vasca.

[108] I reperti sono in corso di studio da parte di Ida Oggiano, che ringrazio per questa interessante segnalazione.

[109] Aubet *et al.* 1999, pp. 184-85, fig. 112.

[110] W. Culican, 'The Repertoire of Phoenician Pottery', *cit.* (nota 40), p. 71, fig. 7, d.

[111] P. Bernardini, 'Sant'Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte', in *RStFen* 18, 1990, p. 87, fig. 6, b (dat. seconda metà VIII sec. a.C.).

[112] Y. Yodin *et al.*, *Hazor I*, Jerusalem 1958, tav, LXXIII, 2-3; A. González Prats, 'Sobre las excavaciones realizadas en el yacimiento de "La Peña Negra", Sierra de Crevillente (Alicante)', in *Pyrenae* 13-14, 1977-78, fig. 4, 472 (dat. Orizzonte II: 675- 550 a.C. ca.).

[113] J. Ramón García Gandía, 'La necrópolis orientalizante de Les Casetes', in *Revista de Arqueología*, 249 (2002), p. 39.

[114] M. Botto, 'Tripodi siriani e tripodi fenici dal *Latium Vetus* e dall'Etruria meridionale', in *ACIS*, pp. 63-98; Id., 'I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria Settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica', in XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Roma 2002, pp 225-47.

[115] D. Ruíz Mata, 'La fundación de *Gadir* y el Castillo de Doña Blanca: contrastación textual y arqueológica', in *Complutum* 10, 1999, p. 305.

[116] Cf. Oggiano 2000a, pp. 240-42, nota 21, figg. 4, 5 e 7

[117] J. Ramón, 'Ánforas fenicias en el Mediterráneo central: nuevos datos, nuevas perspectivas', in *ACIS*, pp. 285-286.

[118] M. Botto, 'Tripodi siriani e tripodi fenici dal *Latium Vetus* e dall'Etruria meridionale', *cit.* (nota 114), pp. 63-98.

[119] Per i confronti con l'Oriente cf. Bartoloni 1988, p. 167, nota 9; Vegas 1999b, p. 416, nota 40.

[120] P. Cintas, *Manuel d'archéologie punique - I*, *cit.* (nota 21), pp. 344-47, nn. 46-47, tav. XXVIII; M. Vegas, 'Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago', in *RM* 96, 1989, p. 246, fig. 8, 135-39; H.G. Niemeyer - R.F. Docter, 'Die Grabung unter dem Decumanus Maximus von Karthago, *ibidem* 100, 1993, pp. 225-26, fig. 10, c; Vegas 1999b, pp. 416-18, fig. 13, 115-20.

[121] Bartoloni 1990, p. 45, fig. 6. 199; Bernardini 2000, p. 39, fig. 6, 6-7 e p. 47, fig. 13, 2-4 (dat. seconda metà VIII-prima metà VII sec. a.C.).

[122] Bartoloni 1988, p. 167, fig. 2. B-C (seconda metà dell'VIII sec. a.C.).

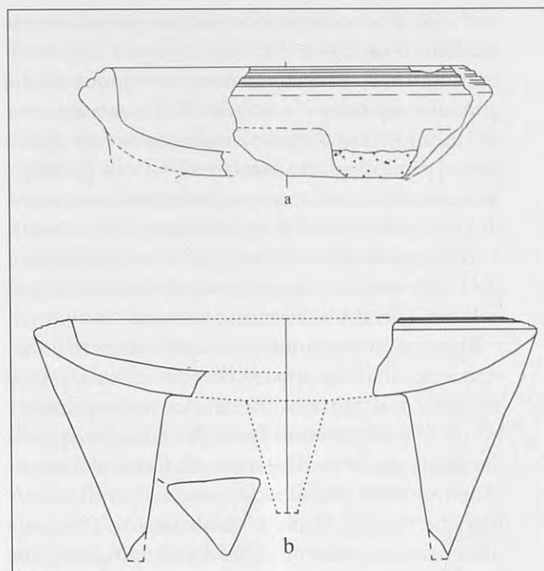

Fig. 17

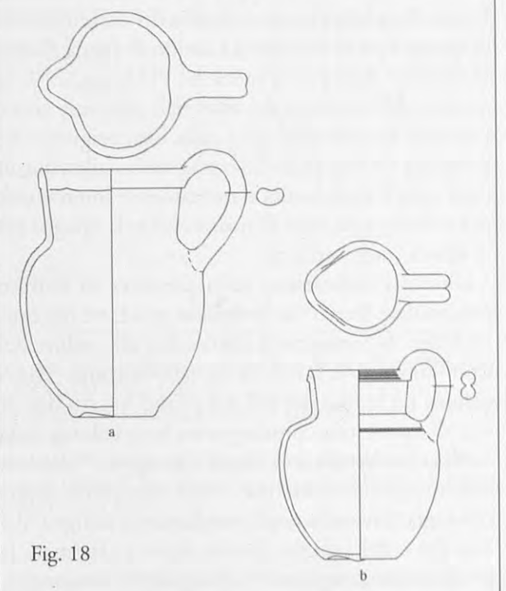

Fig. 18

Fig. 17. Coppa-tripode: a, da Sant'Imbenia (Oggiano 2000a, fig. 8, 3); b, da Peña Negra de Crevillente (A. González Prats, 'Las importaciones y la presencia fenicias en la Sierra de Crevillente (Alicante)', in *AulaOr* 4, 1986, p. 285, n. 6075) (scala 1:4).
Fig. 18. Brocca con ampia bocca bilobata, orlo ribatutto o scanalato e ansa sormontante: a-b, dall'abitato di Sulcis (Bartoloni 1990, fig. 6, 199; Bartoloni 1988, fig. 2, B) (scala 1:6).

metà del VII sec. a.C. (Fig. 18, a-b). Recentemente Diego Ruíz Mata ha dato notizia del rinvenimento di questo tipo di brocche al Castillo de Doña Blanca in contesti della prima metà del VII sec. a.C.[123]. In assenza dell'edizione dei materiali spagnoli non è possibile esprimere giudizi sulla loro origine e distinguere fra importazioni cartaginesi o sulcitane; in ogni caso il dato risulta estremamente interessante per definire una rotta di ritorno verso la Spagna già in epoca molto arcaica.

Ulteriori indicazioni sulla presenza in ambito peninsulare iberico di ceramiche prodotte nei centri fenici di Sardegna si riferiscono alle anfore del tipo Ramón T-2.1.1.2., la cui fabbricazione, che si colloca fra la fine del VII e il primo quarto del VI sec. a.C., interessa comunque anche le colonie della Sicilia occidentale e la stessa Cartagine[124]. Recentemente, per le numerose anfore afferenti a questa tipologia rinvenute negli insediamenti indigeni del Sud-Est e del Levante iberico se ne è affermata la produzione cartaginese[125]. Al riguardo, comunque, non mancano pareri discordanti. Per esempio, per le anfore messe in luce all'Alt de Benimaqía[126] ci si è espressi a favore degli insediamenti fenici della Sardegna meridionale, che stanno restituendo una documentazione sempre più ricca[127].

Con riferimento agli influssi culturali bisogna invece segnalare l'introduzione a Toscanos del piatto ombelicato con largo orlo rettilineo, tipico delle colonie fenicie del Mediterraneo centrale ed estraneo alla tradizione vascolare dei centri della Spagna meridionale[128]. Un'altra forma che sembrerebbe esportata nella Penisola Iberica dal Mediterraneo centrale si riferisce all'olla con corpo globulare ed ansa ad occhiello a sezione circolare impostata nella parte mediana o superiore del corpo. Il tipo è largamente minoritario in Spagna, dove comunque risulta attestato: si pensi per esempio alla documentazione di Toscanos, dove alcuni esemplari sono stati avvicinati in particolare ad olle moziesi[129]. L'olla globulare monoansata è stata rinvenuta anche nella necropoli di Les Casetes, di cui si è accennato in precedenza, a conferma di una evidente apertura degli abitanti del luogo verso le relazioni commerciali e i contatti culturali con il Mediterraneo centrale[130].

Rispetto al panorama sin qui tracciato la situazione di Ibiza appare diversa. L'isola infatti sin dalle fasi più arcaiche risulta un importante ponte di collegamento fra la Penisola Iberica e la Sardegna, come testimoniato tra l'altro dal rinvenimento delle più antiche produzioni di anfore iberiche[131], delle fibule a "doble resorte"[132] e delle placchette in avorio e in osso con raffigurazione di sfinge accovacciata[133]. Anche in questo caso, comunque, la rotta di ritorno per i periodi più arcaici risulta documentata da pochi materiali, fra i quali si segnala un esemplare di brocca con collo cilindrico cordonato rinvenuto a Sa Caleta, considerato da Joan Ramón di probabile produzione sarda e datato nella seconda metà del VII sec. a.C.[134] (Fig. 19). Tuttavia è solo con la fine del VII-inizi del VI sec. a.C. e sino all'avvento dell'egemonia cartaginese nel Mediterraneo centrale che si fanno più intensi gli influssi dalla Sardegna e dall'area tirrenica verso Ibiza, grazie anche alla crisi che investe in questo periodo gli insediamenti fenici della Penisola Iberica[135]. Nell'ambito di tali contatti andranno verosimilmente collocate le

[123] D. Ruíz Mata, 'Los Fenicios de época arcaica - siglos VIII/VII a.C. - en la bahía de Cádiz. Estado de la cuestión', in *Estudios Orientais*, 4, 1993, p. 53, nota 39.

[124] Cf. le equilibrate valutazioni espresse da Ramón Torres 1995, pp. 178 e 280.

[125] Ramón 1998, pp. 582-583.

[126] N. Álvarez García - J.S. Castelló Marí - C. Gómez Bellard, Estudio preliminar de las ánforas del Alt de Benimaqía (Dénia, Alicante), in *Quadernos de Prehistòria i Arqueologia de Castelló*, 21 (2000), p. 131.

[127] Diverse decine di frammenti afferenti a questa tipologia provenienti dalla colonia di Nora e relativi agli strati sottostanti il Foro Romano sono in corso di studio da parte di Stefano Finocchi.

[128] Peserico 1998, p. 28; E. Acquaro, 'Industria ceramica e archeologia della produzione nel mondo fenicio e punico', in E. Acquaro - B. Fabbri (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Bologna 1998, p. 102.

[129] Maass-Lindemann 1982, pp. 65-66.

[130] J. Ramón García Gandía, 'La necrópolis orientalizante de Les Casetes', *cit.* (nota 113), p. 39.

[131] Ramón Torres 1995, cartine 108 e 109.

[132] Per la diffusione di questo tipo di fibule nella Penisola Iberica rimane fondamentale González Prats 1983, pp. 236-39, cui *adde* K. Mansel, 'Los hallazgos de metal procedentes del horizonte fenicio más antiguo B1 del Morro de Mezquitilla (Algarrobo, Málaga)', in *ACFP 4*, p. 1602, fig. 4, 1-3. Per gli esemplari messi in luce in Sardegna cf. nota 143; per rinvenimenti da Ibiza cf. Gómez Bellard *et al.* 1990, p. 27.

[133] M.C. D'Angelo, 'Artigianato eburneo da Ibiza: la sfinge', in *ACFP 4*, pp. 1511-17.

[134] Ramón 1999, pp. 183-84, fig. 17, in alto a s.

[135] Cf. Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 181-83; C. Gómez Bellard, 'La cerámica fenicia de Ibiza', *cit.* (nota 38), p. 191.

importazioni di anfore del tipo Ramón T-2.1.1.2. sopra segnalate e degli unguentari noti in letteratura con il termine anglosassone di *oil bottles*[136], sebbene anche questa classe di materiali rientri all'interno della "revisione cartagocentrica" recentemente operata da Joan Ramón[137]. Riguardo agli influssi nella produzione vascolare, per i quali tuttavia la posizione della Sardegna non si può distinguere da quella delle altre aree di colonizzazione fenicia del Mediterraneo centrale, essi sono stati riscontrati in un tipo di coppa con labbro ingrossato e base piatta, che risulta abbastanza ben rappresentato nella necropoli del Puig des Molins[138], mentre sporadiche attestazioni riguardano altre forme tipiche dei centri fenici del Mediterraneo centrale quali l'olla globulare[139] (Fig. 20) e la coppa a pareti concave, piede indistinto e fondo con umbone concavo sospeso[140] (Fig. 21). Allargando il discorso alla sfera funeraria i contatti con la Sardegna risultano meglio individuabili e si riferiscono alla tipologia tombale, al rito e alla composizione dei corredi, come è possibile verificare mettendo in relazione la documentazione del Puig des Molins con quella di Monte Sirai, Pani Loriga e Bithia[141].

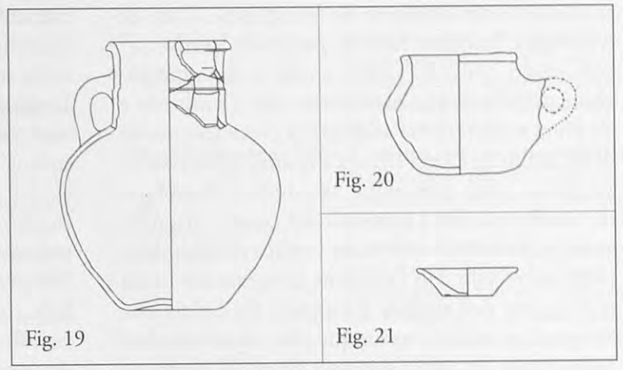

Fig. 19. Brocca con collo cilindrico cordonato, da Sa Caleta (Ramón 1999, fig. 17, XXXI-38) (scala 1:6).
Fig. 20. Olla globulare monoansata, da Ibiza (Gómez Bellard *et al.* 1990, fig. 7, 22) (scala 1:4).
Fig. 21. Coppa a pareti concave, piede indistinto e fondo con umbone concavo sospeso, da Bithia (P. Bartoloni, La necropoli di Bithia - I, Roma 1996, fig. 16, 105) (scala 1:6).

Conclusioni

La documentazione esaminata in questa sede ha permesso di evidenziare le strette relazioni commerciali e i profondi influssi culturali che si sono sviluppati fra le colonie fenicie di Sardegna e quelle della Penisola Iberica nel periodo compreso fra l'VIII e il VI sec. a.C. I materiali ceramici recentemente rinvenuti sull'isola si riferiscono non solo alle importazioni di anfore commerciali, come da tempo rilevato, ma anche all'imitazione di vasellame da mensa e di ceramica di uso domestico. Quest'ultimo dato risulta di grande interesse perché documenta in modo chiaro un fenomeno sino ad oggi poco analizzato, che riguarda gli influssi esercitati dalle colonie della Penisola Iberica sulla produzione vascolare fenicia di Sardegna. Tali influssi, che sottintendono secondo l'opinione di chi scrive il trasferimento di persone all'interno del mondo fenicio[142], sembrano concentrarsi prevalentemente nel corso del VII sec. a.C., con importanti anticipazioni già nella seconda metà dell'VIII secolo. Da questo punto di vista risulta illuminante la documentazione proveniente da Sulcis. Dai quartieri abitativi del Cronicario sono attestate, infatti, alcune classi vascolari che testimoniano in modo inequivocabile l'esistenza, sin dalle fasi più arcaiche dell'insediamento, di contatti con le colonie delle Baia di Cadice e dell'Andalusia orientale. In particolare, per quel che concerne la ceramica da cucina e da dispensa sono state evidenziate le diret-

[136] J. Ramón, *Cuestiones de comercio arcaico: frascos fenicios de aceite perfumado en el Mediterráneo central y occidental*, in *Ampurias*, 44 (1982), pp. 36-38.

[137] Ramón 1998, pp. 583-584.

[138] Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 143-44, cui *adde* P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia - I*, Roma 1996, pp. 79-80, forma 6.

[139] Per il tipo cf. nota 40; per l'unica attestazione dal Puig des Molins cf. Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 28-29, fig. 7, 22, da un contesto della prima metà del VI sec. a.C.

[140] P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia - I*, *cit.* (nota 138), pp. 80-81, forma 7, con bibliografia.

[141] J. Ramón, *Cuestiones de comercio arcaico: frascos fenicios de aceite perfumado en el Mediterráneo central y occidental*, *cit.* (nota 136), pp. 36-37; Gómez Bellard *et al.* 1990, pp. 168-172.

[142] Al riguardo cf. anche A. Peserico, 'Importazioni cartaginesi in Spagna, Sardegna e a Pithecusa. Uno studio archeologico e archeometrico', in *ACIS*, *cit.* (nota 82), p. 272; M. Botto, 'Indagini archeometriche sulla ceramica fenicia e punica del Mediterraneo centro-occidentale', *cit.* (nota 100), p. 180.

te relazioni con il Morro de Mezquitilla, Casa de Montilla e Toscanos. Inoltre, per le olle "piriformi" con stacco netto fra orlo e spalla la documentazione della Sardegna proveniente dal Cronicario e da Nora sembrerebbe addirittura precedere quella del Castillo de Doña Blanca e quindi influenzarla. In questo caso, comunque, la cautela è d'obbligo, dal momento che i materiali del centro spagnolo sono parzialmente noti e una verifica al riguardo si potrà avere solo con l'edizione integrale dei livelli più antichi dell'abitato. I rapporti fra Sulcis e la Spagna riguardano comunque altre classi vascolari dalle anfore da tavola del tipo Cruz del Negro ai grandi contenitori da dispensa; infine, al Castillo de Doña Blanca sono state recentemente rinvenute brocche con grossa bocca bilobata e superficie non trattata che potrebbero provenire dal capoluogo sulcitano.

Sulla base dei dati archeologici raccolti è possibile tracciare una rotta di collegamento fra la Penisola Iberica e la Sardegna con scali sulla costa occidentale e su quella meridionale dell'isola. Allo stato attuale degli studi gli scali di Sant'Imbenia e di Sulcis sembrerebbe quelli di più antica frequentazione (metà VIII-inizi/prima metà VII sec. a.C.), mentre quelli di Tharros, Nora e Bithia[143] dovrebbero affiancarsi ai primi nel corso del VII e nella prima metà del VI sec. a.C. Tali considerazioni tuttavia sono fortemente vincolate al grado di approfondimento delle ricerche condotte nei singoli insediamenti. Conscio dello stato ancora lacunoso degli studi e dei settori limitati di scavo per le colonie qui analizzate chi scrive ritiene del tutto provvisorie le valutazione di ordine storico che si possono esprimere al riguardo. Il progredire delle indagini infatti potrebbe modificare radicalmente qualsiasi affermazione perentoria che non tenesse conto di tali elementi. Per esempio, sulla base di quanto emerso in questa sede risultano ampiamente superate e non condivisibili le valutazioni da poco espresse da Enrico Acquaro, che individua in Tharros il principale referente di Sardegna nelle relazioni con le colonie fenicie della Spagna meridionale per il VII e gli inizi del VI sec. a.C.[144]. Al momento, infatti, per la fase più antica la documentazione di Sulcis risulta largamente maggioritaria, mentre i recenti scavi di Nora hanno permesso di evidenziare il ruolo di primo piano svolto da questo centro nei contatti con la Penisola Iberica lungo tutto il corso del VII sec. a.C. Quello che emerge dalle moderne ricerche è quindi un panorama composito ed estremamente articolato, nel quale quasi tutti i principali centri fenici disposti lungo le coste della Sardegna meridionale e occidentale dimostrano di intrattenere relazioni commerciali e scambi culturali con le colonie dell'estremo Occidente mediterraneo.

[143] Da quest'ultimo centro proviene una fibula di produzione iberica del tipo a "doble resorte" (C. Tronchetti, 'I Greci e la Sardegna', in *DdA* 3, 1985, pp. 19-20, nota 27) che si affianca all'esemplare della Grotta Pirosu, a Santadi: F. Lo Schiavo - L. Usai, 'Testimonianze cultuali di età nuragica: La grotta Pirosu in località su Benatzu di Santadi', in V. Santoni (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 170, fig. 15, 5. Riguardo a quest'ultimo reperto è probabile che esso abbia raggiunto il santuario nuragico grazie all'intermediazione di mercanti fenici residenti nelle colonie del settore sud-occidentale dell'isola.

[144] Cf. per es. Acquaro 1999, p. 28 «...dall'altra emergono sempre più chiaramente le relazioni con la Spagna meridionale. Queste ultime, in un periodo che sulla base della cronologia dei materiali si deve circoscrivere al VII secolo con attardamenti di influsso di VI secolo, sembrano coinvolgere selettivamente il sito di Tharros, escludendo invece i siti fenici della Sardegna meridionale. Sulla base della documentazione ceramica e secondo un'ipotesi plausibile anche dal punto di vista della locazione geografica, Tharros rappresenta pertanto, per l'epoca indicata, il terminale apparentemente più importante dei flussi culturali e commerciali in partenza dalla Spagna».

Abbreviazioni supplementari

ACFP 1 = Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1983.

ACFP 2 = Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1991.

ACFP 3 = Actes du III^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques, Tunis 1995.

ACFP 4 = Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz 2000.

ACIS = P. Bartoloni - L. Campanella (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna*, Roma 2000.

Acquaro 1999 = E. Acquaro, 'La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni', in González Prats (ed.) 1999.

Aubet *et al.* 1999 = M.E. Aubet *et alii*, *Cerro del Villar - I*, Seivilla 1999.

Bartoloni 1988 = P. Bartoloni, 'Urne cinerarie arcaiche a Sulcis', in *RStFen* 16, 1988, pp. 165-79.

Bartoloni 1990 = P. Bartoloni, 'S. Antioco: Area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). I Recipienti chiusi di uso domestico e commerciale', in *RStFen* 18, 1990, pp. 37-79.

Bartoloni 1992 = P. Bartoloni, 'Ceramica fenicia da Sulcis', in *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archeologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome*, Roma 1992, pp. 191-205.

Bernardini 2000 = P. Bernardini, 'I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco', in *ACIS*, pp. 29-61.

Gómez Bellard *et al.* 1990 = C. Gómez Bellard *et alii*, *La colonización de la isla de Ibiza*, Madrid 1990.

González Prats 1983 = A. González Prats, *Estudio arqueológico del poblamiento antiguo de la Sierra de Crevillente (Alicante)*, Alicante 1983 (*Lucentum*, supplemento I).

González Prats (ed.) 1999 = A. González Prats (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio*, Alicante 1999.

Kibiri Alaoui-López Pardo 1998 = M. Kibiri Alaoui - F. López Pardo, 'La factoría fenicia de Mogador (Essaouria, Marruecos). Las cerámicas pintadas', in *ArchEspA* 71, 1998, pp. 5-25.

Maass-Lindemann 198 = G. Maass-Lindemann, *Toscanos, die westphönizische Niderlassung an der Mündung des Río de Vélez. Grabungskampagne 1971 und die importdatierte westphönizische Grabkeramik des 7./6. Jhs vor Chr*, Berlin 1982.

Maass-Lindemann 1999 = G. Maass-Lindemann, 'La cerámica de las primeras fases de la colonización fenicia en España', in González Prats (ed.) 1999, pp. 129-39.

Mansel 1999 = K. Mansel, 'Handgemachte Keramik der Sidlungsschichten des 8. und 7. Jahrhunderts V. Chr. aus Karthago. Ein Vorbericht', in F. Rakob (ed.), *Karthago III*, Mainz am Rhein 1999, pp. 220-238.

Martín Ruiz 1995 = J.A. Martín Ruiz, *Catálogo documental de los Fenicios en Andalucía*, Sevilla 1995.

Oggiano 1998 = I. Oggiano, 'Nora VI. Lo scavo: Area F', in *QuadACagl* 15, 1998, pp. 181-208.

Oggiano 2000a = I. Oggiano, 'La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero - SS)', in *ACIS*, pp. 235-58.

Oggiano 2000b = I. Oggiano, 'L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo', in Tronchetti (ed.) 2000, pp. 211-41.

Peserico 1998 = A. Peserico, 'La ceramica fenicia da mensa: la produzione di Cartagine e delle altre regioni fenicie d'Occidente (VIII-VI sec. a.C.)', in E. Acquaro - B. Fabbri (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Bologna 1998, pp. 27-42.

Ramón Torres 1995 = J. Ramón Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.

Ramón 1998 = J. Ramón, 'Un plato cartaginés con engobe rojo de la Penya Negra (Alacant)', in R. Rolle - K. Schmidt (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 573-586.

Ramón 1999 = J. Ramón, 'La cerámica fenicia de sa Caleta (Eivissa)', in González Prats (ed.) 1999, pp. 149-214.

Ruíz Mata 1985 = D. Ruíz Mata, 'Las cerámicas fenicias del Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa Maria, Cádiz)', in *AulaOr* 3, 1985, pp. 241-63.

Ruíz Mata - Pérez 1995 = D. Ruíz Mata - C.J. Pérez, *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (el Puerto de Santa María, Cádiz)*, Cádiz 1995.

Schubart 1982 = H. Schubart, 'Handgemachte Ware', in Maass-Lindemann 1982, pp. 75-82.

Schubart 1983 = H. Schubart, 'Morro de Mezquitilla',

in *MM* 24, 1983, pp. 104-31.

Schubart 1988 = H. Schubart, *Endbronzezeitliche und phönizische Siedlungsfunde von der Guadiaro-Mündung, Prov. Cádiz*, in *MM* 29, 1988, pp. 132-65.

Tronchetti (ed.) 2000 = C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.

Vegas 1999a = M. Vegas, 'Phöniko-Punische Keramik aus Karthago', in F. Rakob (ed.), *Karthago III*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.

Vegas 1999b = M. Vegas, 'Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kardo XIII in Karthago', in *RM* 106, 1999, pp. 395-438.

UN POIGNARD CORSE À PAESTUM

Stéphane Verger

Parmi les objets attribués à la "stipe del tempio detto Basilica" de Poséidonia, conservés au musée archéologique national de Paestum, figure, sous le n. 3342, un manche de poignard ainsi décrit dans l'inventaire[1]: "Impugnatura di spada di bronzo conservante solo piccolo pezzo di lama di ferro molto ossidata. Lungh. cm. 10,7". Le manche, entièrement en bronze, fabriqué en une pièce, est fixé sur une lame en fer cassée à 11 millimètres de la garde (fig. 1). Il mesure 9,6 cm. de long. Il est tripartite.

La garde est ovale, à large échancrure ovale centrale. Les cornes à extrémités rectilignes enserrent la partie proximale de la lame. La fusée, à section circulaire, présente un fort renflement central dont la crête est encadrée par deux larges incisions. L'extrémité proximale de la fusée s'élargit pour donner naissance à un large pommeau arqué à section en D. Cette partie de la poignée est ornée de cinq boutons circulaires à pied à paroi concave et tête bombée: un au centre de chaque face, à la limite entre fusée et garde, et trois sur la face supérieure du pommeau – deux identiques aux précédents aux extrémités et un plus grand au centre, à pied à paroi concave et tête tronconique surmontée d'un disque à face supérieure légèrement bombée. La base de ces trois derniers est marquée par un léger relief, comme s'il s'agissait de boutons rapportés, rivetés sur le pommeau. La patine est sombre mais présente une oxydation superficielle légèrement pulvérulante vert clair. La lame, couverte de produits de corrosion, semble de section lenticulaire. La forme de son extrémité proximale et le mode de fixation à la poignée ne pourraient être précisés que par radiographie.

L'objet présente des caractères morphologiques que l'on ne rencontre sur aucun autre poignard d'Italie centrale et méridionale. Le large pommeau arqué rappelle certes celui des poignards du premier Age du Fer que l'on connaît en Campanie aux IX^{e}-VIII^{e} siècles avant J.-C.[2] Mais l'objet s'en distingue très nettement par la forme de la garde, par la présence des cinq boutons moulurés, par la section de la fusée et le fait que le manche soit d'une seule pièce et non composé d'une languette plate sur laquelle pouvaient se fixer des revêtements en matière périssable.

La forme ovale de la garde et arquée du pommeau empêche également d'insérer cet objet dans la série des poignards à antennes d'origine hallstattienne, même s'il présente de lointaines similitudes avec les variantes de Magdalenensberg et d'Estavayer-le-Lac, par exemple, dont le pommeau est également orné de boutons coulés ou rapportés[3]. Aucun parallèle ne semble pouvoir être trouvé en Italie du Nord,

[1] Je tiens à remercier vivement Marina Cipriani qui m'a accueilli avec bienveillance au musée de Paestum et m'a permis d'étudier cet objet exceptionnel.

[2] V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde*, IV, 1, Munich, 1970, pp. 84-85, pl. 30-40.

[3] S. Sievers, *Die mitteleuropäischen Hallstattdolche*, *Prähistorische Bronzefunde*, VI, 6, Munich, 1982, pl. 12-13, n. 79-83 et pl. 19, n. 109.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural